

nunziare la parola di Dio.¹ Veniamo a sapere di predicatori, i quali recavano sul pulpito troppa erudizione scolastica, si perdevano in sottili questioni teologiche ovvero scendevano troppo abbasso per incontrare il gusto del popolo. Nè mancavano poi certi predicatori, i quali a spese delle dottrine del Cristianesimo, sublimi nella loro semplicità, esponevano nelle chiese la sapienza pagana nuovamente scoperta e scintillante, nel suo svariato splendore e alle citazioni della Bibbia e dei Santi Padri fino allora quasi esclusivamente in uso sostituivano dei richiami ai filosofi e ai poeti pagani ovvero facevano senz'altro un guazzabuglio della mitologia pagana e della dommatica cristiana.² Persino un uomo sì egregio come l'agostiniano Egidio Canisio non ebbe scrupolo di ricordare, trattando della morte espiatoria di Cristo, il sacrificio di Decio, e difendendo la nascita soprannaturale del Salvatore, la nascita di Minerva dal capo di Giove!³ Egualmente pericoloso era il modo di fare di coloro, i quali invece d'istruire e di edificare il popolo, non cercavano che una vana gloriuzza, recavano sul pulpito miracoli inventati d'ogni genere, annunziavano nel luogo santo nuove e false profezie e sciocche favole, esageravano i mali esistenti, dipingevano i vizi in modo del tutto sconveniente, attaccavano senza alcun riguardo i dignitari ecclesiastici e persino lo stesso pontefice, presentavano la Chiesa come del tutto depravata, e appellandosi a segni illusorii o a cervelottiche rivelazioni predicavano come già imminenti terribili castighi, la distruzione di Roma, la desolazione della Chiesa, la venuta dell'Anticristo e più ragionavano di politica e di altre cose terrene, anzichè dell'unica cosa, ch'era necessaria.⁴

Molte di queste cattive e buone qualità della predicazione di allora riuniva in sè, sviluppate in sommo grado, un uomo, che

¹ Cfr. ROB. DE LITIO, P. II, *Serm.* 8. V. anche MICH. DE MEDIOLANO, P. III, p. 50. Altre citazioni presso GÜDEMANN 258. Cfr. anche HEFELE loc. cit. 36 s., 73 s., 77 ss., 165.

² Contro ciò, più tardi, si diresse la reazione del Teatini; v. Tüb. *Theol. Quartalschrift* 1859, 12 s.

³ Vedi BÖHMER, *Romfahrt* 39).

⁴ Cfr. ANTONINUS, *Summa Theol.*, P. III, tit. 18, c. 4 e le disposizioni del concilio lateranense (v. il nostro vol. IV 1, 541). Prima di questo v'era certo una mancanza di controllo, quantunque in generale non venissero ammessi alla predicazione se non frati o preti, che avessero almeno ricevuto gli ordini minori. Ma, osserva il BURCKHARDT 1^a, 243 « un punto di divisione preciso non si poteva nemmeno qui stabilire, poichè la chiesa e così anche il pergamo, servivano già da lungo tempo per iscopi pubblici di varia natura, atti giudiziari, pubblicazioni di editti, lezioni ecc. e perchè talvolta venne data facoltà di tenere vere prediche anche ad umanisti e laici ». Circa un procedimento contro un predicatore di Milano nell'anno 1492 cfr. GHINZONI in *Arch. stor. lomb.* XIII, 42 ss. Le deposizioni contenute nei documenti qui riportati non suonano pur troppo abbastanza precise da poter stabilire la reale colpa del predicatore.